

Democrazia e responsabilità

DONATA BORGONOVO RE

Uno dei padri della nostra Costituzione repubblicana, Piero Calamandrei, scriveva nel 1953:

«Democrazia è costume: è conquista di chiarezza; è sforzo di intelligenza, di coscienza morale. Chi per pigrizia rinuncia a capire, chi per non faticare preferisce affidarsi alla furberia altrui, piuttosto che alla propria ragionata convinzione, spinge la democrazia verso il sepolcro: il quale è lì, già aperto, in attesa. Tra tutti i conformismi, il più pericoloso e il meno redditizio è quello che si inchina alla furberia. Anche in politica la sincerità e la coerenza, che a prima vista posson parere ingenuità, finiscono alla lunga coll'essere un buon affare»¹.

Il difficile periodo che stiamo vivendo – ormai da mesi – richiederebbe, da parte di tutti, uno sforzo finalizzato proprio a recuperare chiarezza, lucidità, coscienza morale per affrontare con strumenti adeguati (politici, giuridici e culturali) la grave crisi istituzionale che sgomenta per la sua violenza verbale e per la sua sottovalutata pericolosità. Nonostante gli appelli alla moderazione e al senso di responsabilità pronunciati dal Presidente della Repubblica (forse mai come ora impegnato a garantire l'unità dell'ordinamento e la fedeltà ai principi costituzionali...), il confronto tra i protagonisti si è inasprito oltre misura e rischia, se già non lo ha fatto, di travolgere il delicato meccanismo di *check and balances* (cioè di controlli e contrappesi) che caratterizza i rapporti tra i poteri dello Stato negli ordinamenti democratici.

Non possiamo dimenticare, infatti, che nessuno dei tre poteri – quello legislativo, quello esecutivo e quello giudiziario – può avere preminenza rispetto agli altri né può pretendere di esercitare in modo illimitato le funzioni

che gli sono proprie: neppure i rappresentanti dei cittadini, eletti nelle istituzioni, possono ritenersi unici detentori e interpreti della sovranità popolare, poiché quest'ultima si declina «nelle forme e nei limiti della Costituzione» (art. 1, primo comma Cost.). Per questo, ad esempio, è affidato al Presidente della Repubblica il compito di sciogliere le Camere e di nominare il Governo; per questo i giudici sono scelti in base alla professionalità accertata da un concorso pubblico e sono governati da un organo indipendente presieduto dal Presidente della Repubblica; per questo il Parlamento vigila sull'attività del Governo e ne condiziona l'esistenza in base al permanere o meno di un rapporto di fiducia; per questo il principio maggioritario nelle assemblee legislative è temperato dalla salvaguardia dei diritti della minoranza; per questo i cittadini partecipano in alcuni casi direttamente all'esercizio dei poteri (pensiamo all'iniziativa di legge, ai referendum, alla presenza di giudici popolari nelle Corti d'Assise...); per questo abbiamo una suprema Corte che viene interpellata per garantire il ripristino della costituzionalità violata sia nelle leggi sia nell'esercizio dei poteri dello Stato. La complessità istituzionale e funzionale entro la quale si declina la sovranità popolare sancita dalla Costituzione repubblicana dovrebbe farci almeno intuire quanto poco corretta sia la semplificazione utilizzata con preoccupante frequenza in questi tempi travagliati: la maggioranza si considera legittimata dal voto degli elettori sovrani ad agire come meglio ritenga, senza dover sottostare ad alcun tipo di limite o di regola, ritenendosi soggetta solo al (futuro) giudizio elettorale che i cittadini esprimeranno.

E proprio sui rischi di una 'tirannia della maggioranza' si era soffermata la tradizione liberale, per la quale anche i governi democratici non avrebbero potuto andare immuni da nuove forme di dispotismo se solo i cittadini avessero cessato di prendersi cura del bene comune... Scriveva Benjamin Constant nel 1819:

«I popoli che, allo scopo di godere della libertà che conviene loro, ricorrono al sistema rappresentativo, debbono esercitare una sorveglianza attiva e costante sui loro rappresentanti; e riservarsi ad epoche che non siano separate da troppo lunghi intervalli il diritto di allontanarli se essi hanno ingannato le loro aspettative e di revocare i poteri dei quali essi avessero abusato. (...) Il pericolo della libertà moderna è che, tutti presi dal godimento della nostra indipendenza privata e dalla cura dei nostri

¹ La citazione proviene dall'articolo *Il palio dei furbi* (1953) ed è richiamata da E. Bettinelli, *Piero Calamandrei e il malessere politico* in P. Barile (a cura di), *Piero Calamandrei. Ventidue saggi su un grande maestro*, Giuffrè, Milano 1990, p. 232.

particolari interessi, noi non rinunciamo troppo facilmente al nostro diritto di partecipazione al potere politico»².

Gli faceva eco Alexis de Tocqueville nel 1835:

«Quando provo ad immaginare in quale sembiante il dispotismo apparirà nel mondo, vedo una folla immensa di uomini, tutti simili ed uguali, che girano senza posa su se stessi per procurarsi piaceri minuti e volgari di cui nutrono la loro anima. Ognuno di essi, considerato in sé, è come estraneo al destino di tutti gli altri (...). L'uomo vive solo in se stesso e per se stesso: e se è vero che gli resta ancora una famiglia, è altresì vero che non ha più patria. (...) Dopo aver preso, uno ad uno, ogni cittadino nelle sue spire poderose ed averlo forgiato a suo libito, il potere sovrano non spezza le volontà ma le ammorbidisce, le piega e le dirige: raramente costringe ad agire, ma s'opponesse sempre a che si agisca; non distrugge, ma impedisce che i germogli nascano; non tiranneggia, ma crea piccole difficoltà, comprime, snerva, spegne, inebetisce, riduce ogni popolo, finalmente, a non esser altro che un gregge di animali pavidi ed industriosi di cui il governo è il pastore. Ho sempre pensato che una servitù di questo genere, dolce, regolata, tollerabile, potrebbe coesistere meglio di quanto di solito si immagina con qualcuna delle forme esteriori della libertà e che non le sarebbe difficile stabilirsi anche all'ombra del principio della sovranità popolare»³.

Mi scuso per la lunga citazione, ma ho ritenuto necessario non interrompere il flusso di pensiero di Tocqueville perché appare di una straordinaria e inquietante attualità: se da un lato il popolo può tramutarsi in despota ritenendo il volere della maggioranza un volere assoluto e indiscutibile⁴, dall'altro il popolo si trova a 'cedere' ai propri rappresentanti un potere illimitato e incontrollato se non accetta di assumersi la faticosa responsabilità di vigilare sul loro operato e di chiederne rigorosamente conto.

'Educarsi alla democrazia' dovrebbe essere l'impegno urgente di questi tempi difficili: non è certo con le dimissioni di un Presidente del Consiglio

² B. Constant, *Della libertà degli antichi paragonata a quella dei moderni* (1819) in V. De Caprariis – T. Amato (a cura di), *Il liberalismo europeo*, Garzanti, Milano 1963, p. 87.

³ A. de Tocqueville, *La democrazia in America* (1835-1840), *ibidem*, pp. 155-156.

⁴ «Nelle riflessioni sulla politica, la tirannide delle maggioranze viene ora generalmente considerata fra i mali da cui la società deve guardarsi. Il dispotismo della maggioranza, come ogni altro dispotismo, fu ed è tuttora temuto in quanto agisce mediante gli atti dei poteri pubblici»: così J.S. Mill, *Saggio sulla libertà* (1859), in V. De Caprariis – T. Amato (a cura di), *Il liberalismo europeo*, p. 175.

politicamente inopportuno e costituzionalmente indegno (si rifletta sull'intero art. 54 e sui concetti di 'disciplina e onore'...) che si darà dignitosa soluzione alle criticità presenti nelle nostre istituzioni. Ben più profonda e diffusa è la ferita che lacera il nostro tessuto sociale, il nostro patto comunitario e la nostra dialettica politica, come ben documentano gli interventi e le dichiarazioni recenti di politici, opinionisti, semplici cittadini. Sembra infatti mancare persino la condivisione dei principi fondamentali su cui si costruisce la convivenza: il rispetto delle regole, la dignità nel rivestire ruoli pubblici, la cura e l'attenzione verso il bene comune, la moderazione e la correttezza nei rapporti istituzionali, il senso di responsabilità reciproca. Nella vitale dialettica tra cittadini e istituzioni non si può credere di sanare le seconde – correggendone i comportamenti, assicurandone il rigore e garantendone l'adeguatezza – senza sanare i primi... «Le istituzioni siamo noi e una prima risposta riguarda il comportamento degli individui, dei singoli cittadini che le istituzioni rendono vive»⁵: senza una piena e consapevole adesione di ciascun cittadino alla circolarità virtuosa tra «buone leggi e buoni costumi» (in mancanza della quale non c'è democrazia) questa triste stagione non conoscerà mai una nuova primavera. ■

IL MARGINE anno 2011

abbonamento normale: 20 euro

abbonamento di amicizia: 30 euro

un piccolo progetto

un impegno che, grazie ai suoi lettori, continua per il 31° anno

Segnalateci i nomi di persone interessate!

Manderemo loro copie-saggio.

Si può pagare anche sul conto corrente bancario:

IBAN IT25J 07601 01800 000010285385

⁵ Così G. Colombo, *Sulle regole*, Feltrinelli, Milano 2009, p. 150.